

## Attualità

GIORGIO VECCHIO, *L'Italia del Vittorioso*, pref. di Marco Tarquinio, AVE, Roma 2011, pp. 247.

Chi è stato bambino in una famiglia cattolica degli anni '50 o '60 del secolo scorso apre con un moto di inevitabile nostalgia le pagine del grande volume *L'Italia del Vittorioso* che ripropone colori e storie che hanno animato, divertito e nutrito la sua infanzia. Nostalgia che si converte presto in grata memoria per i tanti meriti di quella iniziativa editoriale, il settimanale «Il Vittorioso», opportunamente riproposto con la necessaria ricostruzione storica in questa preziosa pubblicazione. *L'Italia del Vittorioso* riedita infatti otto storie complete, scelte fra le tantissime nate dai fervidi collaboratori del settimanale nei suoi trenta anni di storia, trenta significative copertine, alcune "figurine" di personaggi storici – soprattutto soldati nelle uniformi delle diverse epoche – che chi era giovane allora può ammirare e rileggere, ulteriore versione della *petite madeleine* proustiana alla ricerca del tempo perduto. Ma il volume in questione non si limita a suggerire un personale recupero memoriale bensì ricostruisce anche la storia del giornale, dei suoi successi e dei suoi momenti critici dal 1937 – anno della sua fondazione – al 1966, anno in cui cambia nome e anima, assumendo il più breve «Vitt» per cessare poi la pubblicazione nel 1970.

La puntuale narrazione storiografica si deve alla penna di Giorgio Vecchio, attento analista dei mutamenti del costume nella società italiana del Novecento e dei suoi riscontri nella cultura cattolica, del quale ricordiamo, tra i tanti i saggi, *I cattolici italiani e la questione giovanile negli anni Cinquanta. Spunti per una ricerca*, in A. Carera - M. Taccolini - R. Canetta (eds.), *Temi e questioni di storia economica e sociale in età moderna e contemporanea. Studi in onore di Sergio Zaninelli*, Vita e Pensiero, Milano 1999, pp. 535-559; *L'arrivo della televisione in Italia. Diffidenze e illusioni dei cattolici*, in C. Brezzi et al., *Democrazia e cultura religiosa. Scritti in onore di Pietro Scoppola*, il Mulino, Bologna 2002, pp. 401-422; la sezione *La fede, i mass-media e i nuovi costumi*, in G. Vecchio - D. Saresella - P. Trionfini, *Storia dell'Italia contemporanea. Dalla II guerra mondiale al duemila*, Monduzzi, Bologna 2002<sup>2</sup>, pp. 315-344; *La famiglia*, in A. Arisi Rota - M. Ferrari - M. Morandi (eds.), *Patrioti si diventa. Luoghi e laboratori di pedagogia patriottica nell'Italia unita*, Franco Angeli, Milano 2009, pp. 25-42.

Nato per iniziativa dell'intraprendente Luigi Gedda, presidente della Gioventù Italiana di Azione Cattolica dal 1934, il n. 1 del «Vittorioso» vide la luce il 9 gennaio 1937 e fu diffuso dalle sezioni Aspiranti di quella associazione come «giornalino illustrato per la gioia dell'infanzia. Una sintesi allegra di volontà e di conquista. Un ciclo multicolore d'eroismo per la Fede e per la Patria, una scorribanda per terra, mare e cielo» (p. 11).

Preceduto dal successo dei fumetti provenienti dal mondo anglosassone – *Flash Gordon* e *Mandrake* pubblicati dal periodico «L'Avventuroso» –, da «Topolino», pubblicato dal 1932 e dagli italiani «Il Monello» e «L'Intrepido», il

settimanale propone fumetti e romanzi a puntate che riecheggiano tematiche nazionaliste ed eroiche care alla politica del regime e i valori «sani» della tradizione e del conformismo cattolico che interpreta il fascismo come baluardo di autodifesa e autopromozione. Sulle sue pagine compaiono molto presto le valenti firme che ne fanno la fortuna: Sebastiano Craveri, Curt Caesar, Raffaele Paparella, successivamente padre di *Pecoso Bill* (1949) e Gianluigi Monelli, poi creatore di *Tex Willer* (1948). Negli anni della guerra inizia a disegnare anche la grande *star* del periodico, il giovanissimo Jacovitti (firma del geniale autore dai nomi inequivocabilmente evocativi: Benito Franco Iacovitti, 1923-1997) che fino alla fine degli anni '50 si distinguerà, come scrive Vecchio, «per l'originalità delle concezioni e del tratto, per la spontaneità con cui anche le cose più surreali assumono un carattere di realtà, per l'audacia dei riferimenti e persino della satira» (p. 24). Giudizio che sottoscrive pienamente chiunque ricordi le storie dei tre P (Pippo, Pertica, Palla), i paginoni densissimi e prodigiosamente fantasiosi, la firma (lisca di pesce) e le cifre (fette e pezzi di salame sparsi ovunque), e ancor più l'indipendenza e l'anarchismo di fondo che porteranno Jacovitti a sottrarsi a qualsiasi obbedienza e conformismo: negli anni '70 l'accettazione di disegnare il *kamasutra* lo costringerà ad abbandonare il *Diario Vitt*, pubblicazione sopravvissuta all'ormai concluso «Vittorioso».

Interrotto per l'occupazione tedesca di Roma nel 1943, il giornale riprende a pubblicare con il n. 1 del 1944, in data 4 giugno, giorno dell'ingresso delle truppe americane a Roma. Dall'iniziale povertà di pagine e di colori, vedrà accrescere nel tempo la qualità e quantità di impaginazione, il numero dei collaboratori, l'efficacia delle rubriche, fino a diventare nel corso degli anni '50 un'agenzia educativa di tutto rispetto per decine di migliaia di giovani italiani.

L'ampia ed efficace ricostruzione di Giorgio Vecchio, mentre permette di acquisire contenuti e contributi dei trent'anni di storia della testata, restituisce lo stile e le istanze di una classe dirigente cattolica protesa a favorire un inserimento «corretto» dei giovani lettori nella modernità. Sul «Vittorioso» si offre loro una ragguardevole informazione di carattere storico e scientifico attraverso la pubblicazione di fumetti e articoli, ma anche il collezionismo di francobolli e di figurine; li si indirizza, almeno fino a quando il calcio non prenderà decisamente il sopravvento, verso lo sport allora più popolare e «formativo» alla pazienza della fatica, la bicicletta; li si diverte ed educa con vecchi e nuovi fumetti promotori di valori come la lealtà, l'amicizia, lo spirito d'iniziativa; e qui penso al nuovo fortunato eroe che appare in questi anni, Procopio di Torrecupa, proiettato dal suo autore Lino Landolfi in avventurose vicende del presente e del passato.

Si accoglie anche la pubblicità, di cui colpisce il garbo e la non invasività, mentre nel 1954 si saluta la nascita della televisione con l'augurio di Ugo Sciascia che «un così meraviglioso strumento sia messo a servizio della cultura e del bene e non si preoccupi soltanto di divertire e di dare emozioni» (p. 36).

Puntualmente orientato dalla direzione della GIAC, «Il Vittorioso» ne ripropone gli orientamenti di fondo e, sebbene raramente si esponga in ambito direttamente politico – lo fa, per esempio, nel fatidico «quarantotto» –, riecheggia la

contrapposizione frontale diffusa negli anni della «guerra fredda», mentre assume un tono più dialogante nel biennio 1952-1954 in cui la presidenza fu assunta da Mario Rossi, presto costretto alle dimissioni per l'opposizione all'interventismo politico di Gedda.

Gli anni '50 rappresentano il «periodo d'oro» del «Vittorioso», ma già nell'ultimo scorcio del decennio si intavedono i segnali di una crisi che sconta letali defezioni come quella di Jacovitti e indica la difficoltà, condivisa con l'insieme della Chiesa italiana, a fare i conti con le rapide trasformazioni culturali e sociali in atto. Non manca una decisa ripresa all'inizio degli anni '60, nel tentativo, per un breve tempo riuscito, di farne un giornale «diretto ai giovani della nuova scuola dell'obbligo affiancandoli nella loro ascesa culturale» (p. 50). Sono gli anni in cui nasce anche il già menzionato *Diario Vitt* – 1 milione di copie nel 1964 – che sopravvivrà a lungo allo scomparso settimanale.

Nonostante che, come ricorda Vecchio, «nella sua ultima fase si apra coraggiosamente al mondo presente» (p. 53), con servizi sul rapporto Nord-Sud, sul Concilio Vaticano II e i suoi papi, sulle emergenze sociali o storiche – è memorabile un servizio e una copertina su *Auschwitz venti anni dopo* (n. 39, 25 settembre 1965) –, la vicenda del glorioso settimanale giunge alla sua conclusione negli anni in cui il vento della contestazione investe con forza dirompente Chiesa e società. Il tentativo, a partire dal n. 1 dell'8 gennaio 1967, di “modernizzare” la testata con un nome più accattivante – «Vitt» – e con un'apertura ai personaggi televisivi e alla vivace cultura giovanile del tempo, non avrà di fatto successo e le pubblicazioni cesseranno con il n. 43 del 29 ottobre 1970.